



Se parlate di usabilità a un progettista creativo e brillante potreste scoprire che anche il mouse può diventare nelle sue mani un'arma impropria pericolosa. Allo stesso modo, se esprimete a un fan dell'usabilità l'ardito parere che un sito bello è meglio di uno brutto, vi guarderà dall'alto in basso, facendovi notare con una certa compiacenza che l'unica cosa che conta è che funzioni, sospettando che magari vogliate concedervi qualcosa di eversivo, come per esempio i link di colore diverso dal blu. È un antagonismo antico (misurato sui rapidi tempi Web) alimentato da un lato dall'intolleranza di alcuni «usabilisti» e dall'altro da progettisti con interessi «artistici» piuttosto lontani dalle esigenze di siti informativi o commerciali, in cui l'utente ha uno scopo preciso (diverso dal verificare lo stato dell'arte della multimedialità di rete, attività rispettabilissima, ma assolutamente di nicchia e minoritaria). Un altro pregiudizio che ha allontanato usabilità e qualità estetica nella mente di molti, è l'idea che la bellezza sia qualcosa di soggettivo e che quindi non vi sia nessuna possibilità di progettare un sito che appaia bello a tutti (o alla maggior parte degli) utenti. Non è certo questa la sede per un trattato di estetica: è bene tuttavia soffermarsi a riflettere come molte cose sembrano belle a molti (per esempio, non c'è nessuno che preferisca la sua portinaia sovrappeso a Monica Bellucci) e come la confusione e il disordine (altrui) non piacciono a nessuno, anche se varia la soglia di insofferenza verso un ambiente popolato da segni insignificanti (quale in effetti è il disordine).

